

DAL “SUTRA DEL DIAMANTE”

Parti 22 23 24

* * * * *

Dalle parti precedenti (1-21)

Una volta ho udito questo. Il Signore soggiornava a Sravasti. Di primo mattino il Signore si vesti, mise il mantello, prese la sua ciotola ed entrò nella grande città di Sravasti per raccogliere elemosina. Quando ebbe mangiato e fu tornato dal suo giro, il Signore ripose la ciotola e il mantello, si lavò i piedi e si sedette sul seggio preparato per lui, incrociò le gambe, tenendo la schiena eretta, attento, puntando tutta l'attenzione davanti a sé. Allora molti monaci si avvicinarono al luogo in cui il Signore si trovava, chinaron le teste ai suoi piedi, fecero tre giri intorno a lui procedendo verso destra e si sedettero da un lato.

In quel momento il venerabile Subhuti raggiunse quell'assemblea e si sedette. Poi si alzò dal suo posto, gettò su una spalla il mantello, piegò il ginocchio destro a terra, si inchinò a mani giunte verso Buddha e disse al Signore: “È meraviglioso, o Signore, è incommensurabilmente meraviglioso. O Bene-andato, quanto i Bodhisattva, i grandi esseri, siano stati aiutati dall'ausilio immenso del Tathagata! Allora, o Signore, uno che sia entrato nel veicolo-del-Bodhisattva, come dovrebbe resistere, come dovrebbe progredire, come dovrebbe controllare i pensieri? Dopo queste parole, il Signore disse a Subhuti: “Pertanto, Subhuti, ascolta bene e attentamente”.

“Qualcuno che abbia scelto di entrare nel veicolo di un Bodhisattva dovrebbe formulare un pensiero in questo modo: “Tanti quanti sono gli esseri esistenti nell'universo degli esseri, e siano compresi nel termine “esseri”, io devo condurli tutti al Nirvana, in quel regno del Nirvana che non lascia nulla dietro di sé. E tuttavia, sebbene innumerevoli esseri vengano così condotti al Nirvana, nessun essere sarà stato condotto al Nirvana”. E perché? Se in un Bodhisattva trovasse posto il concetto di un ‘essere’ egli non potrebbe essere definito un Bodhisattva. E perché? Non deve essere definito essere-di-Bodhi colui nel quale trovi posto il concetto di un sé o di un essere, o il concetto di un'anima vivente o di una persona”.

“Poiché un Bodhisattva che offra un dono non dovrebbe essere sostenuto da alcuna cosa, né dovrebbe avere sostegno in alcun luogo. Il grande essere dovrebbe offrire i suoi doni in modo tale da non essere sostenuto dal concetto di un segno. E perché? Perché il cumulo dei meriti di quell'essere-di-Bodhi, che senza alcun sostegno offre un dono, non è facile da misurare”. Il Signore continuò: “Cosa pensi, Subhuti, che il Tathagata possa essere riconosciuto dal possesso dei suoi contrassegni?”. Subhuti rispose: “No davvero, o Signore. E perché? Quello che il Tathagata ha insegnato come il possesso di contrassegni, quello è in verità il non-possesso di non-contrassegni.” Il Signore disse: “Dovunque ci sia il possesso di contrassegni, là c'è frode; dovunque ci sia il non-possesso di non-contrassegni, là non c'è frode. Di conseguenza il Tathagata dev'essere riconosciuto dai non-contrassegni che sono contrassegni.” Subhuti chiese: “Ci saranno degli esseri – in un tempo futuro, negli ultimi momenti, nell'ultima epoca, negli ultimi cinquecento anni, nel momento del collasso della buona dottrina – che, quando queste parole del Sutra saranno insegnate, comprenderanno la loro verità?”. Il Signore rispose: “Non parlare così, Subhuti! Certo, anche allora ci saranno degli esseri che, quando queste parole del Sutra saranno insegnate, comprenderanno la loro verità. Perché anche in quell'epoca, Subhuti, ci saranno dei Bodhisattva. E quei Bodhisattva, Subhuti, non saranno tali da aver fatto onore a un singolo Buddha, né tali da aver affondato le radici dei loro meriti solo sotto un singolo Buddha. Al contrario, Subhuti, quei Bodhisattva, quando queste parole del Sutra saranno insegnate, scopriranno anche un unico pensiero di limpida fede, e saranno tali da aver fatto onore a molte centinaia di migliaia di Buddha, come se avessero affondato le radici dei loro meriti sotto molte centinaia di migliaia di Buddha. Subhuti, il Tathagata li conosce attraverso la sua conoscenza illuminata; Subhuti, il Tathagata li vede attraverso il suo occhio di Buddha; al Tathagata essi sono totalmente noti, Subhuti. E tutti loro, Subhuti, genereranno e acquisiranno un incommensurabile e incalcolabile cumulo di meriti. Il Signore chiese: “Cosa pensi, Subhuti, che ci sia qualche Dharma che il Tathagata abbia completamente conosciuto come “la massima, giusta e perfetta illuminazione” o che ci sia qualche Dharma che il Tathagata abbia dimostrato?” Subhuti rispose: “No, non da come ho capito ciò che il Signore ha detto. E perché? Questo Dharma che il Tathagata avesse completamente conosciuto o dimostrato non potrebbe essere afferrato, non se ne potrebbe parlare, esso è né un Dharma, né un non-Dharma. E perché? Perché un assoluto esalta le Persone Sacre”. Il Signore allora disse: “Certo, Subhuti, poiché il Tathagata ha insegnato che i Dharma propri ai Buddha non sono affatto “Dharma propri ai Buddha”. Ecco perché sono chiamati “i Dharma propri ai Buddha””.

Il Signore chiese: “Cosa pensi, Subhuti, che al Vincitore-della-corrente accada di pensare “io ho raccolto il frutto di un Vincitore-della-corrente?”” Subhuti rispose: “No davvero, Signore. E perché? Perché, Signore, egli non ha vinto alcun Dharma. Pertanto viene chiamato Vincitore-della corrente. Egli non ha vinto alcun oggetto visibile, né suoni, né odori, né sapori, né oggetti tangibili, né oggetti della mente. Ecco perché viene chiamato Vincitore-della-corrente. O Signore, se a un Vincitore-della-Corrente accadesse di pensare “io ho raccolto il frutto di un Vincitore-della-corrente”, allora in lui sarebbe presente la padronanza di un sé, la padronanza di un essere, la padronanza di un'anima, la padronanza di una persona”. Il Signore chiese: “Cosa pensi, Subhuti, che all'Arhat accada di pensare “io ho raggiunto lo stato di Araht?”” Subhuti: “No, davvero, Signore. E perché? Perché nessun Dharma viene chiamato Arhat. Ecco perché egli si chiama Arhat. Ecco perché gli si chiama Arhat. E perché? O Signore, io sono uno che il Tathagata ha indicato come il primo fra coloro che dimorano nella pace. O Signore, io sono un Arhat libero dalla cupidigia. E tuttavia, o Signore, a me non capita di pensare “io sono un Arhat e sono libero dalla cupidigia”. O Signore, se mi capitasse di pensare di aver raggiunto lo stato di Arhat, allora il Tathagata non avrebbe dichiarato: “Subhuti, questo figlio di buona famiglia che è il primo fra coloro che dimorano nella pace, non dimora nella pace, non dimora in alcun luogo, ecco perché viene chiamato “colui che dimora nella pace, uno che dimora nella pace” “. Il Signore chiese: “Cosa pensi, Subhuti, che ci sia qualche Dharma che il Tathagata abbia appreso da Dipankara?”” Subhuti rispose: “Non è così, o Signore, non ce ne sono.” Il Signore disse: “Se qualche Bodhisattva dicesse “creerò armoniosi Buddhafield” direbbe il falso. E perché? “Le armonie dei Buddhafield”, Subhuti, le ha insegnate il Tathagata come “non-armonie”. Perciò egli ha parlato di “armoniosi Buddhafield”. Buddha chiese: “Subhuti, se ci fossero tanti fiumi Gange quanti sono i granelli di sabbia del Gange stesso, diresti che la somma di tutti i granelli presenti nei fiumi Gange è davvero straordinaria?”. Rispose Subhuti: “Onorato dal Mondo, sarebbero davvero infiniti. Se il numero dei fiumi Gange fosse enorme, tanto più enorme sarebbe il numero di granelli di sabbia presente in tutti quei fiumi Gange”. “Subhuti, ora voglio chiederti questo: se un figlio o una figlia di buona famiglia, per compiere un atto di generosità, dovesse riempire i tremila chilioscosmi con tanti gioielli preziosi quanti sono i granelli di sabbia presenti in tutti quei fiumi Gange, quella persona creerebbe molta felicità attraverso il proprio atto virtuoso?”. Rispose Subhuti: “Davvero una grandissima felicità, Onorato dal Mondo”. Il Buddha disse allora a Subhuti: “Se un figlio o una figlia di buona famiglia sa come riconoscere, praticare e spiegare questo sutra agli altri, anche con una sola gatha di quattro versi, la felicità creata tramite questo gesto virtuoso è di gran lunga più grande”. Buddha proseguì: “Inoltre, Subhuti, ogni pezzo di terra sul quale questo sutra verrà proclamato, persino con una sola gatha di quattro versi, diventerà una terra dove dèi, uomini e semidèi si recheranno per fare offerte, proprio come se facessero offerte a uno stupa del Buddha. Se il pezzo di terra potrà essere considerato pertanto sacro, ancor di più potrà dirsi della persona che pratica e recita questo sutra. Subhuti, dovresti sapere che quella persona otterrà qualcosa di raro e profondo. Ovunque questo sutra venga conservato, quel luogo sacro diventa uno scrigno che custodisce la preziosa presenza del Buddha o di uno dei grandi discepoli del Buddha”.

Dopo queste parole, Subhuti chiese al Buddha: “Come dovrebbe essere chiamato questo sutra, e come dovremmo comportarci nei confronti dei suoi insegnamenti?”. Rispose il Buddha: “Questo sutra dovrebbe essere chiamato “Il Diamante che Recide l'illusione”, poiché ha la capacità di

recidere tutte le illusioni e le contaminazioni mentali, sino a portarci alla sponda della liberazione". Il Signore disse ancora: "E ancora, Subhuti, supponi che una donna, o un uomo, abbiano rinunciato a tutti i propri averi tante volte quanti sono i granelli di sabbia in riva al Gange; supponi poi che qualcun altro, dopo aver appreso da questo discorso sul Dharma solo una strofa di quattro righe, la spieghi agli altri. Allora quest'ultimo, in virtù di ciò, genererebbe un grande cumulo di meriti smisurati e incalcolabili". Subito dopo, l'impatto con il Dharma fece spuntare le lacrime al Venerabile Subhuti. Dopo essersele asciugate, egli parlò così al Buddha: "È meraviglioso, o Signore, è più che meraviglioso, o Bene-andato, come il Tathagata abbia spiegato bene questo discorso sul Dharma. Esso ha prodotto in me la conoscenza, ma non c'è davvero alcuna percezione. E perché? Perché i Buddha, i Signori, hanno abbandonato tutte le percezioni". Il Signore disse: "È così, Subhuti. Meravigliosamente benedetti saranno quegli esseri che, udendo questo Sutra, non tremeranno, non ne saranno spaventati o terrorizzati". "Per riassumere, Subhuti, questo sutra comporta virtù e felicità infinite, tali da non poter esser concepite o misurate. Subhuti, se una persona si accontenta degli insegnamenti minori, se resta intrappolata nell'idea di un sé, di una persona, di un essere vivente o della durata di un'esistenza, questa persona non sarà capace di ascoltare, recitare e spiegare questo sutra agli altri. Subhuti, ogni luogo nel quale questo sutra può essere trovato è un luogo nel quale dèi, uomini e semidèi, si raccolgono per fare offerte. Un luogo del genere è un altare e dovrebbe essere venerato con cerimonie formali, circumambulazioni e offerte di fiori e incenso". "Inoltre, Subhuti, se un figlio o una figlia di buona famiglia venisse disprezzato o calunniato mentre recita o pratica questo sutra, le sue azioni negative commesse nelle vite precedenti, incluse quelle che potrebbero comportare un destino infelice, sarebbero sradicate, e otterrebbe il frutto della più completa mente risvegliata. Subhuti, in tempi antichi, prima che io incontrassi il Buddha Dipankara, feci offerte e divenni assistente di tutti gli ottantaquattromila multi-milioni di buddha. Se qualcuno è capace di ricevere, recitare, studiare e praticare questo sutra nell'ultima epoca, la felicità prodotta da quest'atto virtuoso sarà centinaia di migliaia di volte più grande di quella che io stesso creai nei tempi antichi. In effetti, una felicità del genere non può essere concepita o paragonata a null'altro, neppure in termini matematici. Una felicità del genere è in realtà incommensurabile". "Subhuti, la felicità generata da un figlio di buona famiglia che riceve, recita, studia e pratica questo sutra nell'ultima epoca sarà talmente grande che se dovessi spiegarla ora nei dettagli, qualcuno diverrebbe sospettoso e incredulo, e la sua mente potrebbe essere disorientata. Subhuti, dovresti sapere che il significato di questo sutra è al di là dei concetti e delle discussioni. Egualmente, il frutto che risulta dal ricevere e praticare questo sutra è al di là dei concetti e delle discussioni. A quel punto, il Venerabile Subhuti disse al Buddha: "Onorato dal Mondo, vorrei chiederti ancora una volta su che cosa dovrebbe basarsi e come dovrebbe addestrare la propria mente un figlio o una figlia di buona famiglia che volesse generare la più alta e la più completa mente risvegliata". Il Buddha rispose: "Subhuti, un buon figlio o figlia che volesse generare la più alta e più completa mente risvegliata dovrebbe farlo in questo modo: 'Dobbiamo condurre tutti gli esseri alla riva del risveglio, ma, dopo che questi esseri hanno raggiunto la liberazione, non penseremo affatto che ci sia un solo essere che ha raggiunto la liberazione'. Perché è così? Subhuti, se un bodhisattva è ancora catturato dall'idea di un sé, di una persona, di un essere vivente o della durata di un'esistenza, quello non è un autentico bodhisattva. Perché? "Subhuti, in effetti non c'è un oggetto mentale esistente in modo indipendente che possa essere denominato 'più alta e più completa mente risvegliata'. Che ne pensi Subhuti? In tempi antichi, quando il Tathagata viveva con il Buddha Dipankara, ottenne qualcosa chiamato 'più alta e più completa mente risvegliata'? "No, Onorato dal Mondo. Secondo quanto ho compreso attraverso l'insegnamento del Buddha, non c'è alcun ottenimento di un qualcosa chiamato 'più alta e più completa mente risvegliata". Il Buddha disse: "Hai ragione, Subhuti. In effetti, la cosiddetta 'più alta e più completa mente risvegliata' non esiste, né il Tathagata la ottiene. Se ci fosse una cosa del genere, il Buddha Dipankara non mi avrebbe predetto: 'In futuro, diverrai un Buddha chiamato Sakyamuni'. Questa predizione venne fatta proprio perché non c'è, in effetti, nulla che possa essere ottenuto e che si chiami 'più alta e più completa mente risvegliata'. Perché? Tathagata vuol dire la talità di tutte le cose (il dharma). Se qualcuno dicesse che il Tathagata ha ottenuto la più alta e più completa mente risvegliata sarebbe in errore, giacché non esiste né può essere ottenuta nessuna 'più alta e più completa mente risvegliata. Subhuti, la 'più alta e più completa mente risvegliata' ottenuta dal Tathagata non può essere afferrata né d'altra parte è sfuggente. Per tale motivo il Tathagata ha detto: 'Tutti i dharma sono il Buddhadharmā'. Quelli che vengono chiamati 'tutti i dharma' non sono, in effetti, tutti i dharma. Proprio per questo sono chiamati 'tutti i dharma'". "Subhuti, può essere fatto un paragone con l'idea di un grande corpo umano?". Disse Subhuti: "Ciò che il Tathagata chiama 'grande corpo umano' non è in effetti, un grande corpo umano". "Subhuti, lo stesso può dirsi per quanto riguarda i bodhisattva. Se un bodhisattva pensa di dover liberare tutti gli esseri viventi, allora non è un bodhisattva. Perché? Subhuti, non c'è un oggetto mentale esistente in modo indipendente chiamato 'bodhisattva'. Inoltre, il Buddha ha detto che tutti i dharma sono privi di sé, di una persona, di un essere vivente o della durata di un'esistenza. Subhuti, se un bodhisattva pensa: 'Devo creare una terra del Buddha splendida e pacifica', quella persona non è ancora un bodhisattva. Perché? Ciò che il Tathagata chiama 'splendida e pacifica terra del Buddha' non è in effetti una splendida e pacifica terra di Buddha. E proprio per tale motivo viene chiamata 'splendida e pacifica terra del Buddha'. Subhuti, un bodhisattva che comprende alla perfezione il principio del non-sé e dei non-dharma può essere chiamato dal Tathagata un autentico bodhisattva". "Che ne pensi, Subhuti? Il Tathagata possiede occhi umani, l'occhio divino, l'occhio dell'introspezione, l'occhio della saggezza trascendente, l'occhio del Buddha? Sì, Onorato dal Mondo, li possiede." "Che ne pensi, Subhuti? Il Tathagata vede la sabbia del Gange come sabbia? Subhuti rispose: "Onorato dal mondo, anche il Tathagata la chiama sabbia". "Subhuti, se ci fossero altrettanti fiumi Gange quanti sono i granelli di sabbia del Gange, e ci fosse una terra del Buddha per ogni granello di sabbia di tutti quei fiumi Gange, le terre del Buddha sarebbero molte?" "Sì, Onorato dal Mondo, davvero infinite". Il Buddha disse: "Subhuti, per quanti esseri viventi possano esserci in tutte quelle terre del Buddha, sebbene ognuno di essi abbia una diversa mentalità, il Tathagata li comprende tutti. Com'è possibile? Subhuti, quelle che il Tathagata chiama 'diverse mentalità' non sono in effetti diverse mentalità. Proprio per questo sono chiamate 'diverse mentalità'". "Perché? Subhuti, la mente del passato non può essere afferrata, né può essere afferrata la mente del presente o quella del futuro". Che ne pensi, Subhuti? Se qualcuno, per un proprio atto di generosità, dovesse riempire i tremila chilocosmi con dei tesori preziosi, quella persona produrrebbe molta felicità a causa di quel gesto virtuoso?". "Sì, Onorato dal mondo, davvero molta". "Subhuti, se una felicità del genere potesse essere concepita come un'entità separata da una qualsiasi altra cosa, il Tathagata non avrebbe detto che si tratta di qualcosa di grande, ma proprio perché non è afferrabile, il Tathagata ha detto che l'atto virtuoso di quella persona avrebbe creato un'enorme felicità". "Che ne pensi, Subhuti? Il Tathagata può essere percepito tramite il suo corpo perfettamente modellato? No, Onorato dal Mondo. Ciò che il Tathagata chiama 'corpo perfettamente modellato' non è, in effetti, un corpo perfettamente modellato. Proprio per questo viene chiamato 'corpo perfettamente modellato'". "Che ne pensi, Subhuti? Il Tathagata può essere percepito tramite la sua fisionomia perfettamente forgiata?". "No, Onorato dal mondo. Non è possibile percepire il Tathagata tramite alcuna fisionomia perfettamente forgiata. Perché? Perché ciò che il Tathagata chiama 'fisionomia perfettamente forgiata' non è, in effetti, una fisionomia perfettamente forgiata. Proprio per questo viene chiamata 'fisionomia perfettamente forgiata' ". Subhuti, non dire che il Tathagata concepisce un'idea del tipo: 'Io darò un insegnamento'. Non pensare in questi termini. Perché? Se qualcuno dice che il Tathagata ha qualcosa da insegnare, quella persona calunnia il Buddha non comprendendo ciò che ho detto. Subhuti, dare un insegnamento sul Dharma in effetti vuol dire che non vi è alcun insegnamento che venga dato. Questo è davvero un insegnamento sul Dharma". A quel punto Subhuti, Colui che Possiede la Vita Interiore, disse al Buddha: "Onorato dal Mondo, ci saranno in futuro degli esseri che proveranno una completa fiducia nell'ascolto di queste parole?". Il Buddha disse: "Subhuti, quegli esseri viventi non sono né esseri viventi né non-esseri viventi. Perché? Subhuti, quelli che il Tathagata chiama non-esseri viventi sono davvero esseri viventi".

22

Subhuti chiese al Buddha: “Onorato dal Mondo, la più alta e completa mente del risveglio ottenuta dal Buddha è forse irraggiungibile?”. Il Buddha disse: “Hai ragione, Subhuti. Riguardo alla più alta e più completa mente risvegliata io non ho ottenuto nulla. Proprio per questo è chiamata la più alta e più completa mente risvegliata”.

23

“Inoltre, Subhuti, quella mente è la stessa in ogni luogo. Non essendo né superiore né inferiore, è chiamata la più alta e più completa mente risvegliata. Il frutto della più alta e più completa mente risvegliata è realizzato attraverso la pratica di tutte le azioni positive compiute nello spirito del non-sé, della non-persona, del non-essere vivente e della non-durata dell’esistenza. Subhuti, quelle che vengono chiamate azioni positive non sono in effetti azioni positive. Proprio per questo vengono chiamate azioni positive”.

24

“Subhuti, se qualcuno, per un proprio atto di generosità, dovesse riempire i tremila chiliocosmi con pile dei sette preziosi tesori alte quanto il monte Sumeru, la felicità generata con questo atto sarebbe di gran lunga inferiore a quella di una persona che sa accettare, praticare e spiegare agli altri il Vajracchedika Prajnaparamita Sutra. La felicità prodotta da una persona che pratica questo sutra, anche se con una sola gatha di quattro versi, non può essere descritta né usando degli esempi né attraverso la matematica”.

* * * * *

Non ci sono grandi novità nelle tre parti di stasera, che ci avvicinano ormai sempre più alla fine; anche il Sutra del Diamante usa la tecnica della reiterazione sistematica, tipico strumento di “formazione” presente in molte religioni.

Noi stessi dello Zen – dello Zenshinji – non ne siamo esenti: anche noi ripetiamo a ogni sesshin i sutra e, più volte, i quattro voti dell’assoluto, gli otto voti del relativo, la prajna paramita.

Il senso di ripetere formule più o meno articolate, in particolare i sutra (tra cui la prajna in lingua originale), è stato oggetto sia di domande al maestro Taino in più occasioni, sia di autonome riflessioni da parte di numerosi discepoli all’interno della nostra Comunità; è una questione controversa, che ha provocato, in altre realtà Zen, tensioni molto forti che, in alcuni casi, sono sfociate in vere e proprie rotture tra Maestri; così accadde al Rochester Zen Center di NY, fondato da P. Kapleau, quando decisero di tradurre e recitare i sutra in inglese; il Maestro giapponese di Kapleau era contrarissimo, e ciò contribuì a un deterioramento dei rapporti.

A Scaramuccia questi rischi non ci sono: la nostra comunità è stata definita una “monarchia democratica” e l’ossimoro coglie bene la particolare dinamica di rapporti e di gestione del movimento; il Maestro Taino ha più volte detto che la recitazione dei sutra ha più finalità:

- “svegliare”, prima di tutto, non in senso spirituale ma proprio fisico, visto che si cantano alle 5 di mattina dopo essere andati a riposarsi alle 2;
- “muovere” tutto il Sangha, rendendolo un solo corpo, una sola voce, in ultima analisi, una sola mente;

E poi c’è un altro senso, molto più profondo e misterioso: “continuare” a farli proprio perché non hanno senso! Un paradosso che andrebbe sviluppato, e prima o poi lo faremo.

Chi ha qualche resistenza alla reiterazione sistematica vi sente l’eco di pratiche religiose che fanno parte della tradizione delle grandi religioni istituzionalizzate, o comunque li vede come componenti di una “cassetta degli attrezzi di formazione” ormai arrugginita, o quasi. E’ una posizione più radicale che vede il cuore della pratica nel solo zazen, kinhin e koan; tutto il resto (sutra, voti, liturgie varie, strumenti musicali, statue e statuette, abiti da cerimonia e non, ritualità diverse) può essere abbandonato (o quasi) senza nessun rischio; un po’ nello spirito degli ordini mendicanti occidentali, e dei monaci dell’oriente che

vagabondavano portando con sé solo le tre ciotole (che poi è stato sintetizzato da Madre Teresa con il suo pensiero: “Quel che non serve, pesa”).

Già i “nuovi” rami, cioè i nuovi centri che stanno crescendo sul grande albero dello Zenshinji, sviluppano una loro specifica via su questi temi: è un segno di grande ricchezza, difficile da trovare nel mondo buddhista italiano e non.

Giorni fa parlavo con dei rappresentanti del variegato mondo buddhista che fa riferimento al monaco Nichiren; è abissale la distanza che c'è tra il nostro mondo e il loro; ve ne faccio un esempio: il commento che l'abate italiano fa di un testo della tradizione è sostanzialmente soggetto a una verifica successiva del maestro giapponese, che ne attesta, periodicamente, cioè quando fa visita al centro italiano, la correttezza dottrinale; il testo antico non può essere comunque liberamente tradotto e non si possono commentare testi diversi. Ho chiesto loro: e se non vi trovate d'accordo? Se sorge una divergenza sulla teoresi, o sull'interpretazione, come fate? Mi hanno detto: “Non può accadere! Perché la dottrina è completa e perfetta, e risponde sempre in modo esaustivo a qualsiasi tema”. Ho risposto: “Ma prendiamo il fine vita, i problemi dell'ambiente, la globalizzazione non solo economica ma anche culturale, la parità vera uomo/donna, la sperimentazione animale, la libertà dell'informazione, ecc.: ma com'è possibile che un testo comunque antico, al massimo del 19° secolo, possa rispondere e dare una linea precisa di comportamento o di approccio su aspetti problematici che sono frutto della modernità?”. La loro posizione non è cambiata; il testo va già bene e gli adattamenti e le attualizzazioni necessari sono marginali.

Lo stesso vale per il ruolo e l'importanza attribuito al lignaggio, e più in generale alla tradizione giapponese. In loro, come anche nello Zen Soto, almeno nella maestra con cui ho parlato, il lignaggio, in un certo senso, è tutto, è la terra su cui ritengono di far crescere il proprio albero, è il faro che guida la loro nuova navigazione. Lo stesso vale per il riferimento alla tradizione giapponese, che poi si allarga alla cultura giapponese: è vista come una garanzia, il segno di una fedeltà che trascende ogni latitudine, ogni contesto, ogni epoca: e quindi, tanto per fare un esempio, diventa necessario, indispensabile, prevedere un soggiorno lungo dei novizi in Giappone, assicurare la loro formazione monastica secondo i paradigmi del Sol Levante, vedere comunque il mondo nipponico come una sorta di modello di riferimento ideale, senza sottoporlo mai al criticismo del pensiero occidentale che, piaccia o no, costituisce la base su cui noi siamo cresciuti, e alle cui interrogazioni problematiche non si può e non si deve sfuggire (e qui la Scuola di Kyoto sarebbe di aiuto a molti). E poi, mi verrebbe da dire, perché non pensare anche alla tradizione cinese, a quella indiana, a quella taoista, in una regressione all'infinito.... Alla fine (del pranzo) mi è venuto di dirle: “... lo Zen Soto sei tu, come lo è ogni altro maestro italiano in cui i discepoli ripongono fiducia!”; è rimasta a lungo in silenzio, poi mi ha detto: “Le mie spalle sono ancora fragili!”. E' stato un momento bello.

Noi dello Zenshinji – in particolare i praticanti che stanno lavorando ai nuovi koan, nelle fasi 2 e 3 della Sistema – possiamo comprendere bene la debolezza di queste impostazioni, il rischio di gerarchizzare l'insegnamento, di non arricchirlo di apporti di altre culture e di altre sensibilità, di non sottoporlo alla fornace della realtà quotidiana, del *qui e ora aprile 2016*, dove troviamo la disoccupazione, la malattia ambientale, la scienza medica che ti condanna a non morire, la violenza sulle donne, le apocalissi dei poveri migranti, e così via.

Tutto va sempre bene a Scaramuccia? Le scelte del Maestro sono sempre condivise, colgono sempre il sentimento prevalente del Sangha? Naturalmente no! ma questo ci sta, l'organismo è comunque sveglio e maturo e capace di vivere con spirito critico, ma positivo, le variazioni di rotta.

In ogni modo... ci vorrà tempo per comprendere, sviscerare bene, articolare ancor più, e diffondere, in mille diversi modi, la visione dello Zenshinji, ma accadrà, senza dubbio.

Per ora, vediamo che cosa hanno da dirci questi due uomini di 25 secoli fa!

Subhuti chiese al Buddha: “Onorato dal Mondo, la più alta e completa mente del risveglio ottenuta dal Buddha è forse irraggiungibile?”. Il Buddha disse: “Hai ragione, Subhuti. Riguardo alla più alta e

più completa mente risvegliata io non ho ottenuto nulla. Proprio per questo è chiamata la più alta e più completa mente risvegliata”.

“Inoltre, Subhuti, quella mente è la stessa in ogni luogo. Non essendo né superiore né inferiore, è chiamata la più alta e più completa mente risvegliata. Il frutto della più alta e più completa mente risvegliata è realizzato attraverso la pratica di tutte le azioni positive compiute nello spirito del non-sé, della non-persona, del non-essere vivente e della non-durata dell’esistenza. Subhuti, quelle che vengono chiamate azioni positive non sono in effetti azioni positive. Proprio per questo vengono chiamate azioni positive”.

“Subhuti, se qualcuno, per un proprio atto di generosità, dovesse riempire i tremila chiliocosmi con pile dei sette preziosi tesori alte quanto il monte Sumeru, la felicità generata con questo atto sarebbe di gran lunga inferiore a quella di una persona che sa accettare, praticare e spiegare agli altri il Vajracchedika Prajnaparamita Sutra. La felicità prodotta da una persona che pratica questo sutra, anche se con una sola gatha di quattro versi, non può essere descritta né usando degli esempi né attraverso la matematica”.

Continuano con il tema della raggiungibilità o irraggiungibilità della mente risvegliata, della sua ubiquità spazio-temporale, del suo essere Uno. Del fatto che dalla ricerca non si ottiene nulla: vorrei vedere che si ottenesse qualcosa!

Lo diranno molto meglio (ma vengono più di 1700 anni dopo, e avevano un bel po’ di bibliografia!), i grandi mistici renani:

- da Eckhart con il suo celebre pensiero:

L’uomo che sa, niente ha, niente vuole, niente sa

- a Silesio con il distico

*Chi nulla brama, né sa, nulla ama e vuole/
ancor sempre molto ha, molto sa, molto brama e vuole*

Parliamo spesso del “tesoro” della realizzazione della natura di Buddha, lo si ritrova frequentemente nei teisho dei maestri dello Zen, anche di Taino; e la nostra mente visualizza immediatamente un brillante, una luce, o qualcosa del genere che sta davanti a noi e che possiamo, come domanda il Buddha, “raggiungere”; e qui dobbiamo stare molto attenti perché l’errore sarebbe mortale: davanti ai nostri occhi sta uno specchio e non c’è nessun tesoro che sussiste all’esterno: lo specchio presenta quello che gli viene posto davanti: il tesoro siamo noi stessi così come siamo, niente è da aggiungere, raggiungere, catturare, “ottenere” per usare le parole del Sutra.

Incrociare le gambe, allineare la spina dorsale; fare il silenzio dentro di sé e percorrere così la via dell’abbandono, della rinuncia, del distacco.

Lo esprime meravigliosamente il Buddha stesso, parlando della natura condizionata, fondamentalmente insussistente, della mente:

Pensate alla mente come alle stelle, a un difetto della vista, come a una lampada, allo spettacolo di un prestigiatore, a gocce di rugiada, o a una bolla, a un sogno, al lampo di un fulmine e a una nube: in questo modo si dovrebbe vedere da cosa è condizionata.

Non si cerca niente, non si ottiene niente: si scopre semplicemente di avere già tutto non avendo assolutamente nulla; il processo di nientificazione del proprio io personale attua un rinnovamento integrale e globale che riguarda non solo il ricercatore ma l’universo intero: la grande Morte (l’ottava stazione dei Tori) sancisce la fine di ogni oggetto, di ogni rappresentazione, quindi anche di ogni religione come rappresentazione.

Si scoprirà, come dice sempre Eckhart, con la sua potentissima lingua che:

*In Dio tutto è Dio: anche un solo bruchino,
in Dio è tanto quanto sono mille Iddii*

In altre parole: la nona Stazione dei Tori: in quel ramo fiorito, il fiore del nulla.

E poi c'è il tema della decima stazione, su cui si soffermano Buddha e Subhuti parlando delle azioni positive, che poi, ma ora è fin troppo chiaro, quasi noioso! sono quelle poste in atto senza attaccamento, senza una propria finalità, per usare le loro parole

compiute nello spirito del non-sé, della non-persona, del non-essere vivente e della non-durata dell'esistenza.

E infatti il passo successivo è realizzare che non sono nemmeno definibili come "positive"

Subhuti, quelle che vengono chiamate azioni positive non sono in effetti azioni positive. Proprio per questo vengono chiamate azioni positive.

La parte 24 si chiude con una stranezza evidente quando il Buddha dice che non c'è matematica, pur con i suoi strumenti di misurazione e di concettualizzazione dell'infinito, che possa descrivere l'azione positiva che deriverebbe dalla pratica della Prajna. Qui il Buddha si fa un po' prendere dall'entusiasmo, come accade più volte nel Sutra del Diamante, e cade in una contraddizione con quanto aveva detto poche righe prima.

"Subhuti, se qualcuno, per un proprio atto di generosità, dovesse riempire i tremila chiliocosmi con pile dei sette preziosi tesori alte quanto il monte Sumeru, la felicità generata con quest'atto sarebbe di gran lunga inferiore a quella di una persona che sa accettare, praticare e spiegare agli altri il Vajracchedika Prajnaparamita Sutra. La felicità prodotta da una persona che pratica questo sutra, anche se con una sola gatha di quattro versi, non può essere descritta né usando degli esempi né attraverso la matematica".

L'ulteriore, ultimo passo, sfugge ad ambedue, e cioè la realizzazione che non sono nemmeno azioni! Come dirà il maestro Tozan nel suo "Il samadhi dello specchio prezioso"

*Nella suprema attività della non-mente guarda:
l'uomo di legno canta,
la fanciulla di pietra danza!
Tutto ciò è ben lontano dalla comune
coscienza, non si esprime con il pensiero.*

Con supremo distacco, alla sera – che può essere anche la sera della vita – si percorre la via che dal palcoscenico porta al camerino: si tolgono gli abiti di scena, quelli che si vedono e quelli che non si vedono, e si scioglie il trucco, indifferenti a che cosa abbiamo prima recitato, e che ha la stessa sostanza di cui son fatti i sogni.